

L'Italia fatta a pezzi dalla poesia in dialetto

Viene presentata oggi a Trieste l'antologia pubblicata dalle edizioni Gwynplaine

di CRISTINA BENUSSI

Che senso ha, in un mondo globalizzato, scrivere in dialetto? Già il titolo di questa antologia, "L'Italia a pezzi. Antologia dei poeti italiani in dialetto e in altre lingue minoritarie tra Novecento e Duemila" (Gwynplaine edizioni, pagg. 745, euro 20) fornisce una prima risposta: la mappa della poesia italiana in dialetto mostra le faglie che si aprono sui confini delle diverse aree socio-linguistiche e dunque indica la difficoltà di dare una risposta unitaria ai tanti perché aperti su un mondo in cambiamento continuo. La poesia in lingua spesso affronta tematiche universali ed usa il linguaggio dell'utopia, che per definizione non occupa uno spigoloso spazio reale ma uno astratto e liscio: gli uomini anelano alla pace, i valori in cui credere sono quelli condivisibili tra tutti, la loro crisi riguarda il destino del mondo intero. La poesia che viceversa nasce in un preciso ambiente, e si esprime nel suo linguaggio peculiare, si pone in uno spazio concreto, dove la presenza di una caserma o di una prigione, di una fiera o di un museo, di una moschea o di una chiesa, di un'economia agraria o marinara, e così via, fa la differenza. E spezza la lingua omogenea in linguaggi diversi, settoriali, disomogenei, materni e non materni, contigui, translinguistici ed interculturali: concretamente operanti e tali da far ripensare contemporaneamente alla geografia e alla storia, all'ecologia e alla cultura di quel luogo.

Allora la poesia in dialetto ha più valore di quella in lingua? Non è questo il punto. La scelta



La poesia dialettale ha un suo ruolo forte nel mondo globalizzato

del dialetto, nel caso degli autori di questa antologia, è voluta, e non ha più nulla a che vedere con una presunta spontaneità e freschezza della parola orale. Tranne che per una sezione che "recupera" autori e autrici ancora in cerca di un loro riconoscimento critico, tutti gli altri sono nati dopo il 1950, vale a dire dopo che l'Italia è stata resa linguisticamente unitaria da radio e televisione. I curatori dell'antologia, Cohen, Cuccaroni, Nava, Renzi, Sinicco, hanno scelto di far parlare le lingue minoritarie della poe-

sia, elaborata all'interno del più vasto fenomeno del meticcio stilistico, in cui i registri diversi si armonizzano con il paesaggio urbano ed umano, variamente stratificato, del luogo di riferimento. L'ambiente può così dispiegare tutta la sua potenza evocatrice, e permette di porsi davanti alle cose guardandole nello spazio specifico che occupano. Per quanto riguarda la nostra regione, i poeti dirigono lo sguardo dalle spiagge di sabbia che d'inverno si riempiono di plastiche, dai falò che bruciano il giorno dell'Epifania,

dalla luce e dalla vita delle lagune, dal muro di canne di mais, dal mormorio di un ruscello, dalla neve di marzo, dal canto di un merlo, dalla distesa d'erba che diventa buia col calare della notte. Questa è la natura che viene toccata dai gas dei tubi di scappamento, e che si fonde con una cultura fatta delle rappresentazioni di Maria nella festa dell'Assunta, del tempo buttato dei bulli di paese, dei rap di chi parte verso il mondo dell'Economy. Oppure si misura con la logica di un ospedale psichiatrico o con i miti di un campo di calcio di paese, metafora della vita e della sua memoria. Per usare un'immagine nota, la poesia naviga come un battello, un frammento di spazio galleggiante che si spinge fino alle terre più lontane della storia e dell'anima. Forse, la poesia dialettale può, a modo suo, aiutare chi la legge a passare dalla coscienza che un tempo si diceva di classe a quella del luogo e, di fronte alle metafore utopiche dell'arcipelago e della rete, farci capire come si abita concretamente il paesaggio. Le maniere dell'abitare contemporaneo sono sintomatiche di un'epoca priva di pianificazione e di prospettiva: in un racconto che privilegia la situazione così come è, balza agli occhi che il mondo ne sta traendo davvero più danni che benefici.

L'antologia viene presentata nell'ambito della rassegna "Let me introduce. Poetry", organizzata dal servizio Biblioteche Civiche del Comune di Trieste con la collaborazione dell'Università e curata da Riccardo Cepach, oggi alle 17 nella sala Bobi Bazlen di Palazzo Gopceovich, in via Rossini 4 a Trieste.